

Da petro-Stato a potenza ecologica: una svolta verde

168

2021

93

Aspenia

Con il suo grave ritardo sul fronte della protezione dell'ambiente, la Russia rischia di trovarsi sempre a rimorchio di iniziative occidentali spesso inefficaci. I tempi sono maturi per una svolta ecologica del paese, una visione russa di politica ambientale rivolta sia all'interno, per modernizzare l'economia, che all'esterno. Perché la carbon tax europea è controproducente.

A metà 2019, durante una serie di sessioni di analisi strategica svolte sotto gli auspici del ministero degli Esteri russo, siamo giunti a una conclusione inaspettata, che del resto rientra tra gli scopi di questi esercizi. Stavamo discutendo una questione non banale: il bisogno di idee nuove per la politica estera russa. E abbiamo realizzato che tra queste potrebbe, anzi do-

vrebbe esservi la protezione dell'ambiente, in Russia e all'estero. Tale obiettivo può infatti alimentare il patriottismo e promuovere la nostra posizione internazionale.

Sergei Karaganov è presidente onorario del presidium del Consiglio per la politica estera e di difesa. È inoltre supervisore accademico e preside della facoltà di Economia globale e Affari internazionali presso la Scuola superiore di economia dell'Università nazionale di ricerca, a Mosca.

UNA POLITICA AMBIENTALE CERCASI. Nell'esplorare la questione, è apparso chiaro che malgrado la retorica e l'adozione di svariate misure ambientali, il paese non ha un piano politico complessivo e organico su un tema che pure occupa un posto sempre più importante nell'agenda internazionale. Sebbene in materia la Russia presenti alcuni vantaggi competitivi, di fatto si limita a reagire, in modo difensivo e riluttante, a input provenienti soprattutto dai paesi occidentali. Questi, ovviamente, avanzano priorità che riflettono in primo luogo i loro interessi e punti di forza. Intanto, la Cina e altri paesi in via di sviluppo si stanno gettando a capofitto nella corsa per la leadership della futura agenda verde.

La Russia se ne resta testardamente in disparte e i suoi documenti ufficiali presentano spesso lo sviluppo di tecnologie verdi come una delle principali minacce alla sicurezza economica nazionale. Lo sarà certamente se non cominciamo ad adeguare il nostro pensiero e la nostra economia ai bisogni e alle tendenze del futuro, provando a elaborare e imporre una nostra visione di politica ambientale. Nel lavoro al ministero degli Esteri abbiamo provato ad articolare una posizione russa indipendente sulla protezione ambientale e sul clima "in scala globale", ma abbiamo presto realizzato che ciò era impossibile senza formulare prima una nuova politica "per noi stessi".

Abbiamo dunque svolto una serie di studi e tre incontri di analisi per coinvolgere il maggior numero possibile di esperti russi, sia eco-entusiasti che scettici. Il risultato è un rapporto inviato dapprima alle istituzioni competenti e recentemente presentato all'agenzia di stampa *Tass*, dal titolo "Svolta ecologica: la nuova politica ambientale della Russia nell'ambito della trasformazione 'verde' dell'economia e della politica globali"¹.

Si tratta di un documento controverso: di certo provocherà aspre dispute; in parte ne è già il risultato. Malgrado le divergenze, però, esperti e funzionari governativi coinvolti nelle discussioni sono unanimi nel ritenere che

la Russia abbia urgente bisogno di una politica ambientale indipendente, agguerrita e a lungo termine. In caso contrario, il paese sarà condannato all'emarginazione internazionale e a subire le iniziative altrui.

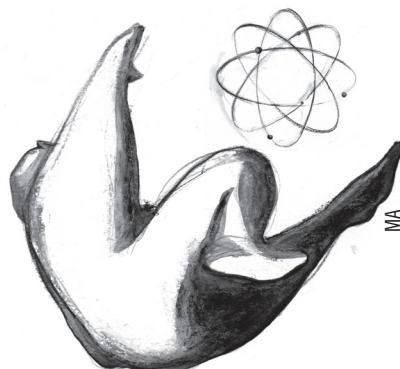
Il rapporto contiene molte idee volte a suscitare un confronto, auspicabilmente costruttivo, obbligando la classe di governo russa a impegnarsi nello sviluppo di un'attiva politica ambientale, sul fronte interno e su quello internazionale. Mi limito a elencare i punti più ovvi e meno provocatori.

170

IDEE PER LA SVOLTA ECOLOGICA RUSSA. Il rifiuto di correggere alcune distorsioni strutturali dell'economia russa, anche mediante lo sviluppo di industrie ecosostenibili, potrebbe rendere la Russia fanalino di coda delle principali tendenze economiche globali per lungo tempo, come avvenne all'Unione Sovietica tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento nel campo della cibernetica. Date le sue peculiarità territoriali, ecologiche ed economiche, il potenziale del paese in campo ambientale è maggiore del suo attuale peso nell'economia mondiale. La Russia può apportare un contributo enorme alla risoluzione dei problemi ecologici globali, traendone beneficio. La sua agenda di tutela dell'ambiente dovrebbe pertanto ruotare intorno a tale contributo.

Il paese deve mettersi alla testa dell'impegno comune per preservare gli ecosistemi terrestri, divenendo una potenza "eco-responsabile" in aggiunta alle altre funzioni positive svolte negli affari internazionali e nell'economia globale (grande garante della pace e della sicurezza internazionali, stabilizzatore strategico, difensore della sovranità e dell'indipendenza dei paesi, alfiere della diversità politica, culturale e storica nel mondo, promotore del diritto dei paesi di scegliere autonomamente i propri modelli di sviluppo, e così via). L'amore per la natura e l'azione volta a preservarla andrebbero presentati come tratto saliente dell'identità nazionale russa, una missione

per il paese e per il mondo. Ciò non solo attenuerà, fino forse a eliminarli, i rischi posti dall'attuale passività di Mosca sui temi ambientali, ma schiuderà molte opportunità sin qui trascurate, rafforzando l'influenza politica della nazione e innescando ritorni economici.



In primo luogo, darà nuovo significato allo sviluppo nazionale: fornendo alla società e alle élite russe un obiettivo lungimirante cui tendere, creando una nuova agenda nazionale in grado di tenere insieme liberali e statalisti, offrendo al paese nel suo insieme una promettente missione.

Secondo, rafforzerà l'autorevolezza della Russia soprattutto tra i paesi in via di sviluppo, ma anche presso alcune nazioni e società occidentali, enfatizzando il positivo contributo del paese allo sviluppo globale e consolidandone le posizioni nel processo in corso volto a costruire un nuovo ordine internazionale. Senza contare i benefici economici derivanti dalla cooperazione con altri paesi nel campo della tutela ambientale.

Terzo, darà ulteriore impulso alla graduale trasformazione della Russia in un'economia non più dipendente da gas e petrolio, in particolare con lo sviluppo di quei settori che combinano l'uso di capitale naturale e umano (i principali vantaggi comparati del paese nel XXI secolo), così promovendo uno sviluppo economico sostenibile della nazione a lungo termine.

Da ultimo, concorrerà a sviluppare il potenziale ambientale russo, tra i principali motivi di patriottismo e propensione all'abnegazione della sua gente.

UNA POLITICA AMBIENTALE PER NOI STESSI E PER IL MONDO.

I tempi per una simile svolta ecologica sono ormai maturi. Ritenuta necessaria da settori significativi della burocrazia e degli ambienti intellettuali, è vista di buon occhio anche da un numero crescente di industriali e politici. Ribadisco: la nuova politica ambientale della Russia dovrebbe essere diretta in primo luogo all'interno, per modernizzare l'economia e diffondere una maggiore sensibilità ecologica. All'esterno i suoi interlocutori privilegiati sono i paesi non occidentali in contesti quali l'Unione economica eurasiatica, l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai, i BRICS o l'ASEAN, molti dei quali sono avvolti dalla nebbia dell'ideologia climatica creata soprattutto dall'Occidente.

172

Lo sviluppo e la promozione di una via russa all'ecologia ci consentirà di non essere più al traino delle idee occidentali e di competere per il potere d'iniziativa. Certo, la nostra nuova politica non va diretta contro l'Occidente, perché la protezione globale dell'ambiente non può essere un gioco a somma zero.

Tuttavia, dobbiamo concepire una strategia che persegua al tempo stesso i nostri interessi e quelli globali. La protezione ambientale è una delle poche aree in cui il contatto con l'Occidente, almeno a livello di esperti, è ancora possibile e dove l'esperienza occidentale può tornare utile per scongiurare uno scontro inutile e pericoloso.

Il dialogo serve anche per fare comprendere ai potenziali partner che molti aspetti delle loro politiche climatiche sono controproducenti non solo per il mondo, ma anche per gli stessi paesi occidentali. L'obiettivo europeo di introdurre una *carbon tax* sui beni e servizi d'importazione (in ragione delle emissioni necessarie a produrli) genererà quasi sicuramente un'ondata di rappresaglie commerciali da parte dei paesi produttori, le cui industrie emettono grandi quantità di gas serra. Ne scaturirebbe una nuova stagione

di protezionismi capace di far impallidire gli anni di Trump e di rovinare interi settori economici nei paesi sviluppati. Tutti sarebbero danneggiati.

Il nostro rapporto propone sforzi congiunti per investire in tecnologie di tutela ecologica nei paesi emergenti, i cui benefici sarebbero nettamente maggiori. Tali politiche risulterebbero infatti molto più efficaci in termini di protezione dell'ambiente di quelle attuate nei soli paesi industrializzati, dove ogni sforzo aggiuntivo di investimento produce ritorni relativamente modesti dato il livello già alto di protezione ambientale.

Infine, dovremmo concepire una nuova filosofia dello sviluppo volta soprattutto a limitare l'eccesso di consumi in gran parte dei paesi ricchi e presso le classi più agiate dei paesi in via di sviluppo, Russia inclusa. Nel nostro rapporto ci spingiamo a proporre – come parte della necessaria e inevitabile introduzione di una tassazione progressiva a fini ecologici – una specifica tassa ambientale sui beni di lusso e sulle residenze gigantesche. Va da sé che proposte del genere non saranno accolte a braccia aperte da alcuni nostri connazionali. Controversa è anche la proposta di accentrare tutte le competenze e le attività in materia di ambiente, ora sparse tra molteplici istituzioni, in un unico dicastero – il cui ministro abbia status di vicepremier – o nel Consiglio di Sicurezza, in base alla banale constatazione che troppi cuochi rovinano il brodo.

In ogni caso, dovremo formulare una nuova politica ambientale “per noi stessi e per il mondo”. Prima lo facciamo, meglio è. In caso contrario, non saremo noi a prendere di petto il problema, ma sarà il problema a investire noi.

¹ Igor A. Makarov, Dmitry V. Suslov, Ilya A. Stepanov, Darya A. Serova e Sergei A. Karaganov, “Turning to nature: Russia’s new environmental policy in ‘green’ transformation of the global economy and politics”, *Russia in Global Affairs*, 26 aprile 2021.

Questo articolo è apparso originariamente in russo sull'edizione federale della Rossiiskaya Gazeta, n. 81.